

GENTE
di Bassano

IL PREMIO

Don Stoppiglia ha ricevuto a Roma uno speciale riconoscimento per la difesa dei "Diritti del minore"



LA MISSIONE

«I piccoli abbandonati si recuperano solo con l'amore: il loro sorriso è la ricompensa»

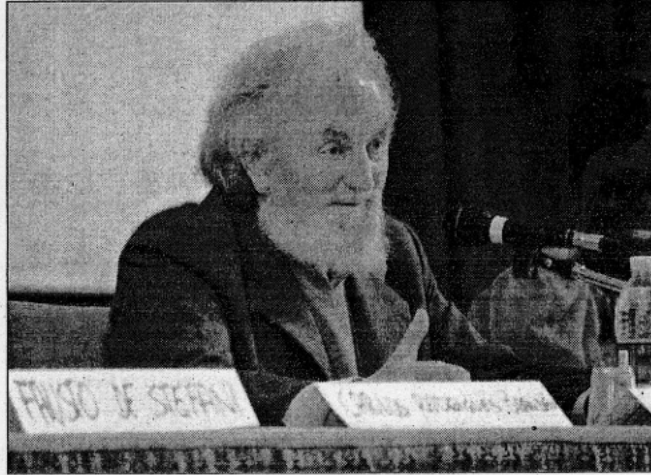
Giovanni Guarise

BASSANO

L'Istituto di studi politici San Pio V di Roma ha consegnato a don Giuseppe Stoppiglia uno speciale riconoscimento per la difesa dei "Diritti fondamentali del minore". Per il sacerdote poves, fondatore e presidente dell'associazione Macondo, è il meritato traguardo di una vita dedicata ai più deboli e in particolare ai bambini di strada. Anche se il premio per lui più importante rimangono i sorrisi che quei ragazzi gli hanno regalato.

Come è iniziato il suo impegno per i poveri? «Quando sono andato per la prima volta in Brasile a trovare una sorella suora, 36 anni fa. Ho capito subito che il mio destino sarebbe stato legato a quelle terre, sviluppando l'idea dell'incontro tra Nord e Sud del mondo. Mi sono sempre interrogato anche sulle attività della Chiesa, che dal Nord guardava il Sud come terra di conquista ed evangelizzazione. Non ho mai contestato le posizioni del Vaticano, ma ho sempre portato avanti una missione diversa: quella di predicare e vivere in comunione con i poveri, perché Dio è laddove l'uomo soffre».

Come ha aiutato poveri e bambini in questi anni? «Non li ho aiutati. La cultura dell'aiuto non è cristiana perché implica una posizione di superiorità verso il prossimo. Solidarietà non è aiutare, ma amare e prendersi cura, sposando la causa di un'altra persona e condividendo le sue sofferenze. Questo l'ho capito quando un'altra mia sorella, Maria Stoppiglia, che viveva a Rio, ha aperto le porte ai bambini di strada. Appena sono arrivato lì per conoscere questa realtà mi sono trovato



Giuseppe, il "papà" dei bambini di strada

CHI È

Prete operaio, volontario in Sudamerica, fondatore di Macondo

(G.G.) Giuseppe Stoppiglia è nato nel 1937 a Pove del Grappa ed è stato ordinato sacerdote nel 1968. È stato quindi parroco a Comacchio, prete operaio e sindacalista e formatore Cisl. Nel 1988 ha fondato l'associazione Macondo per l'incontro e la comunicazione dei popoli. La sua attività in difesa dei diritti dei più deboli e il suo lavoro per

l'accoglienza dei bambini di strada sono iniziati nel 1977, quando è volato in Brasile a trovare la sorella suora. Lì ha conosciuto una realtà che non ha più lasciato. A fine novembre ha ritirato a Roma un riconoscimento speciale dedicato ai diritti dell'infanzia, che gli è stato consegnato dall'Istituto di studi politici San Pio V.

di fronte a una bambina che mi ha detto 'Gringo, se tu mi dai una sigaretta vengo a letto con te'. Io le ho offerto dei soldi e lei mi ha dato dello stupido perché desiderava solo una sigaretta per farsi passare la fame. Mi sono commosso e lei è sbottata "che vergogna, un uomo che piange". Ho giurato a me stesso che il mio traguardo

sarebbe stato quello di vedere un sorriso in quella bambina e in tanti altri come lei». Come si recuperano questi fanciulli abbandonati dai genitori? «Non è semplice. Bisogna prima di tutto avvicinarli e convincerli a venire nelle case di accoglienza; nessuno di noi li porta senza il loro consenso. Quelli che rimangono in

strada muoiono tutti, e quelli che vengono accolti nel 90% dei casi muoiono lo stesso prima di diventare adulti, per qualche malattia. I bambini si recuperano soltanto con la tenerezza, non con le regole. Quando un bimbo sente di ricevere affetto sincero rinasce perché recupera quello che non ha mai avuto dalla

madre». Ci sono state situazioni che l'hanno colpita in modo particolare? «Alcuni episodi è meglio non raccontarli perché sono veramente terribili. Posso citare quello di una donna che ho conosciuto in Bolivia, dove lavorava nelle piantagioni di cotone. L'ho vista mentre cucinava al bambino un brodo mettendo a bollire un mattone. Proprio così: un mattone, l'unica cosa che aveva in quel momento per far vedere al figlio che stava cucinando qualcosa, e non solo acqua». E qual è stato un momento di soddisfazione? «Ogni volta che un povero mi ha dato una mano e mi ha accolto in casa sua. Mi viene in mente una signora di Rio, che aveva una bimba piccola e quasi nulla da mangiare: quando mi ha conosciuto non si è preoccupata di chiedermi qualcosa, ma di procurarsi dei manghi, il mio frutto preferito, per regalarmeli. E prima di salutarmi, mi ha stretto tra le mani l'unica foto che aveva della figlia, affinché io la ricordassi».



Quali attività conduce Macondo? «Operiamo con case di accoglienza e altri istituti gestiti da nostri volontari in Brasile, Argentina, Bolivia, nel sud del Messico, in Togo e in Sierra Leone. In Italia cerchiamo invece di creare spazi di spiritualità: pubblichiamo riviste, giornali, libri, organizziamo incontri, entriamo nelle scuole per l'educazione interculturale, e cerchiamo di sensibilizzare le famiglie nelle adozioni a distanza».

VATICANO LONTANO

«Chiesa povera, al servizio dei poveri»

Il sacerdote si è spesso trovato su posizioni contrapposte ai vertici ecclesiastici; ma oggi esalta il messaggio di papa Francesco

BASSANO - I rapporti di don Giuseppe Stoppiglia con il Vaticano sono stati spesso di tacita contrapposizione. L'idea di una Chiesa povera al servizio dei poveri perseguita dal prete di Pove è andata spesso in contrasto con le istituzioni ecclesiastiche: «Quella che io consideravo una Chiesa di regime mi ha sempre lasciato da parte, e io da parte ci sono rimasto. Non ho mai voluto litigare

con nessuno, mirando a portare avanti quella che ritengo debba essere la missione cristiana, ossia lo stare in comunione con i poveri». Per questo oggi Stoppiglia è ancora più sorpreso, visto il premio conferitogli da un istituto legato ad una Chiesa a lui lontana come quella di Roma. «Non mi sono mai riconosciuto nelle figure integraliste di Papa Wojtyła e Papa Ratzinger - racconta - che hanno

sviluppato la cultura della competizione senza mai andare veramente incontro alla cultura cattolica di pace e condivisione del Sudamerica. Questo si realizza invece nel messaggio di Papa Francesco, che forse indebolisce la Chiesa come potenza istituzionale, ma la arricchisce come mistero e nelle funzioni che deve portare avanti. Il nostro obiettivo deve rimanere quello di eliminare la sofferenza,

che impedisce all'uomo di esercitare la sua libertà. E nei tanti viaggi che ho fatto nel mondo ho scoperto che lo spirito di Dio non vive negli sfarzi romani, ma nel mondo dei poveri».

E proprio a questo mondo don Giuseppe è andato incontro senza mai chiedere offerte, rifiutando beni di qualsiasi tipo e ogni rapporto con il denaro.

G.G.